

Kronstadt U P R I S I N G

Libertà, Rivoluzione, Sperimentazione

Socializzazione, Autorqanizzazione

Contre la précarité! Vive la liberté!



Nel corso di questa primavera in Francia studenti liceali e universitari, ragazze e ragazzi precari e disoccupati dei centri urbani, ma anche giovani sottoproletari delle banlieues - e quest'ultimi già in autunno si erano ribellati con rabbia, anche "nichilista", contro l'esclusione sociale sistemica e la repressione poliziesca permanente - hanno lanciato il grido della rivolta: nella terra della Comune di Parigi e del Maggio Libertario un segnale forte, concreto e carico di idealità è stato nuovamente lanciato dagli oppressi e sfruttati: grève générale et rêve général! (sciopero generale e sogno generale!), come è apparso su numerosi striscioni e cartelli nelle piazze attraversate dalla insorgente contestazione giovanile! La voglia di mettere in discussione le fondamenta del dominio dello stato e del capitale per un mondo diverso è emerso con forza fra i dominati ancora una volta. Non stiamo parlando

di una rivoluzione sociale certo, ma comunque di una grande e determinata prova di volontà e consapevolezza individuale e collettiva che ha affermato in maniera perentoria: la propria vita non può essere consegnata nelle mani di burocrati e padroni che seminano violenza, angoscia, umiliazione, menzogne, paura e miseria! Il famigerato CPE (contratto di primo impiego che consente ai padroni di licenziare senza motivo durante i primi due anni un giovane assunto che ha meno di 26 anni) funzionale ad una ulteriore precarizzazione della vita, è stato ritirato dall'ineffabile ministro De Villepin sotto l'onda di una mobilitazione permanente, radicale e intransigente. Le lotte risolte a Parigi e nelle altre città francesi in fermento ci hanno trasmesso i desideri e i sogni in azione di una nuova e combattiva, concreta ma anche fantasticante generazione che comincia a rifiutare i diktat e le vessazioni del potere. Tanti giovani, di tanti

colori, figli di una società che nel corso del tempo si è sempre più trasformata attraverso continui processi migratori indotti dalle devastazioni delle guerre e dello sfruttamento planetari, che si incontrano nelle piazze in lotta sfidando le forze del disordine statale e nelle assemblee autorganizzate nelle scuole, nelle università e nei quartieri. Tanti giovani che comunicano, progettano e sperimentano nuove strade di emancipazione: insieme, iniziando ad abbattere confini fisici e mentali.

Tutto ciò ci pare rappresenti una appassionante ondata di speranza per il futuro, ma già oggi si comincia ad ottenere dei risultati pratici: la lotta sociale dal basso e l'azione diretta pagano! Dunque sarebbe fondamentale - come sostengono tanti compagni* anarchic* francesi, in prima fila nelle mobilitazioni - battere il ferro finché è caldo, senza cedere alle sirene smobilanti dei politicanti di tutte le risme variamente

collocati, a cominciare dai capi dei sindacati statalisti, trasformando la vittoria conseguita con il ritiro del CPE in un rilancio della mobilitazione, per continuare la lotta e per conquistare sempre di più!

Il governo francese è stato costretto a "sostituire" la legge sul CPE grazie alla forza delle mobilitazioni popolari, una legge che, nel quadro della precarizzazione globale - è bene evidenziarlo - è simile nella sua essenza classista alla normativa padronale che il centrosinistra italico al governo introdusse con il

pacchetto Treu (lavoro interinale, CO.CO.CO ecc..) e che ora - dopo il rito omologante delle urne - vuole riconfermare e ampliare attraverso il mantenimento di gran parte della legge 30 sulla "flessibilità" prodotta dal governo delle destre. Quello che viene dalla Francia è dunque un grande insegnamento per tutti gli oppressi e sfruttati: lotta e sperimenta in prima persona per cambiare veramente le cose!

In Francia i caporioni sono stati sconfitti sul CPE, ma - come sostengono i compagni* anarchic* francesi in lotta - occorre continuare la mobilitazione, la prossima tappa per il movimento dovrebbe essere quella di ottenere il ritiro della cosiddetta "legge sulla parità di opportunità" e del CNE (contratto di primo impiego fratello gemello del CPE ma applicato alle imprese con

Segue a pagina 2



Da pagina 2

meno di venti dipendenti).
Va comunque sottolineato che il governo chirciano può parlare di "sostituzione" quanto vuole, il fatto è che il CPE è stato scartato. Le "misure a favore dell'inserimento professionale"

proposte in sostituzione non sono alla fine altro che una compilazione di misure già esistenti, che danno sempre più vantaggi fiscali ai padroni, ma non rimettono in causa i diritti dei lavoratori. Questa è una vittoria storica: è la prima volta dopo tanto tempo che un governo si piega - su una questione così rilevante - davanti a un

movimento sociale. E' la prova che anche i governi apparentemente più inflessibili cedono davanti alla paura di un conflitto sociale di grande ampiezza. Questa vittoria è certamente una vittoria per gli studenti, i giovani precari e disoccupati francesi che hanno dovuto lottare praticamente da soli per circa 9 settimane.

Sin dall'inizio, il movimento studentesco ha rivendicato il ritiro del CNE e dell'intera legge detta "sulla parità di opportunità". Questa legge prevede tra l'altro l'apprendistato a 14 anni, il lavoro notturno dei minori tra i 15 e i 18 anni, e la sospensione dell'assegno familiare in casi di assenteismo da scuola, misure che finora erano state portate esclusivamente dall'estrema destra!

A poco a poco, il movimento anti-CPE è diventato un movimento di rifiuto generale della precarietà e dagli studenti sono state formulate numerose proposte, soprattutto in termini di autonomia della gioventù e di democrazia diretta nei licei e nelle università. Come sostengono i compagni anarchici francesi è il momento di esprimere forte e chiaro queste importanti rivendicazioni per una vita

migliore, per la dignità e la libertà contro i ricatti statali-patronali!

Il governo francese è stato sconfitto e può cedere sulle altre rivendicazioni, dunque anche in questo caso occorre dire no alle famigerate concertazioni sindacali - già all'opera - funzionali a depotenziare le istanze più radicali del movimento!

In Francia come in Italia il regime "democratico" governa costantemente sulla pelle delle classi subalterne, contro di esse! I capitalisti hanno i loro rappresentanti di destra e sinistra al governo e/o al parlamento che tutelano i loro interessi! Gli sfruttati e oppressi per i signori sono solo numeri da contare in campagna elettorale per continuare a fare i loro sporchi affari! Con i partiti di "sinistra" al governo non cambia nulla ... si riproduce il dominio perché anch'essi sono delle burocrazie al servizio del capitale! Allora in Italia come in Francia, avanti con la lotta!

Contro stato e capitale lottiamo dal basso per l'autogestione, per il socialismo e la libertà!
W L'ANARCHIA!

ALEX Aprile 2006



Kronstadt marzo 1921

Kronstadt, un'isola a pochi chilometri da Pietrogrado, già base navale e piazza-forte militare, definita la "gemma rossa della rivoluzione" per l'apporto coraggioso ed entusiasta dei suoi operai, soldati e marinai alle rivoluzioni del 1905 e del 1917, diede nel 1921 l'ultimo grande esempio di socialismo libertario in una Russia avviata verso la dittatura sempre più spietata e controrivoluzionaria di una nuova casta dirigente.

Kronstadt, che aveva dato un appoggio determinante ai bolscevichi nell'abbattimento del governo social-democratico di Kerenski, si ribellò alla fine del febbraio 1921, alla dittatura dei bolscevichi in nome della rivoluzione, dell'uguaglianza e della libertà, in nome di quello slogan "tutto il potere ai soviet" che Lenin aveva sbandierato ma non attuato.

La rivolta di Kronstadt fu

inizialmente pacifica. Assemblee popolari elessero nuovi delegati, venne iniziata la riorganizzazione dal basso della vita politica ed economica, vennero ridistribuiti più equamente gli alloggi eliminando i privilegi dei burocrati bolscevichi... Gli stessi comunisti-bolscevichi di Kronstadt, tranne alcuni funzionari di partito, aderirono attivamente alle nuove forme di democrazia diretta.

Ma naturalmente la "dittatura del proletariato", cioè la dittatura di Lenin e del suo partito, non poteva tollerare che il proletariato si auto-governasse, che tutto il potere fosse veramente dei soviet. Perciò, dopo avere isolato politicamente Kronstadt con calunnie inverosimili (quelli che fino a pochi giorni prima erano il "fiore dei rivoluzionari russi" vennero definiti guardie bianche e controrivoluzionari...), il 7 marzo 1921 venne scatenato un attacco militare che si concluse il

18 marzo dopo undici giorni di accaniti combattimenti, casa per casa, con lo sterminio di migliaia di rivoluzionari.

Gli operai, i soldati, i marinai di Kronstadt si erano difesi come leoni, difendendo non la cittadella, ma l'idea stessa della rivoluzione contro i nuovi padroni.

Riportiamo un volantino degli anarchici di Pietrogrado diffuso durante l'insurrezione di Kronstadt nel marzo del 1921, al fine di ritornare su certi passaggi storici caratterizzati da grandi ascese rivoluzionarie

per l'auto-emancipazione di tutti gli sfruttati e gli oppressi, stando saldamente dalla parte di tutti coloro che hanno lottato veramente per la libertà contro ogni potere e le cui gesta sono rimaste in gran parte sconosciute o sono state mistificate.

L'insurrezione di Kronstadt continua ad essere un grande insegnamento per tutti coloro che vogliono trasformare la società in nome della solidarietà, dell'eguaglianza e della libertà, contro ogni forma di dominio... Senza memoria non c'è futuro!

Dove c'è autorità non c'è libertà

Cosa succede a Kronstadt? Rivoluzione o controrivoluzione? Insurrezione libertaria o ribellione zarista?

I dirigenti bolscevichi dichiarano: i Kronstadtiani si sono sollevati contro di noi, hanno lasciato la nostra strada. La loro nuova via non può che portarli nel campo dei bianchi e della controrivoluzione: non hanno altro destino." Ma noi anarchici diciamo: ci sono due vie, di cui una porta all'autorità e l'altra alla libertà. Sulla prima camminano i bolscevichi e le guardie bianche, dato che i mezzi e i fini sono gli stessi per i monarchici, per i pro-Costituente, per menscevichi e per bolscevichi: essi vogliono un potere forte per irregimentare i lavoratori. Un potere forte ha

bisogno di una obbedienza docile, ciò significa che c'è bisogno di una obbedienza docile: ciò significa che c'è bisogno di una disciplina di ferro, di una autorità repressiva; è più facile governare quando il popolo è incatenato.

Noi ne abbiamo visti i risultati: le requisizioni obbligatorie per i contadini e il lavoro forzato per gli operai. Un tale potere non esita, col pretesto di concessioni, a vendere ai capitalisti stranieri non solo l'opera degli operai ma anche la loro libertà, se può così affermare la sua autorità.

Ecco ciò che dichiara Lenin al X Congresso del Partito: "Noi avevamo orientato la nostra politica economica secondo le necessità della guerra; noi dobbiamo adesso adattarla alle

necessità della ricostruzione pacifica. Evidentemente ciò non si può fare senza il potere poiché il paese è stanco e impoverito". È la via dei comunisti e quella di tutti gli autoritari.

Se i Kronstadtiani si incammineranno per quella via saranno anch'essi per l'autorità

e allora il loro movimento sarà controrivoluzionario.

A proposito della seconda via tutto il mondo tace. Tutti i governi la dissimulano accuratamente poiché è la fine di ogni autorità:

Segue a pagina 3



Kronstadt che insorge

da pagina 2

la società libertaria. Là non ci sono più né padroni né servi né mercenari del lavoro né potere. Ciascuno partecipa alla propria vita.

L'armata regolare, strumento di oppressione, lascia il posto ai distaccamenti liberi di partigiani. In luogo del lavoro forzato c'è il lavoro creativo e libero per tutti. Gli operai si occupano essi stessi della produzione e della ripartizione dei prodotti. Essi fanno a meno dello Stato, e organizzano un libero scambio con i contadini. Le questioni e i problemi della vita economica e sociale si risolvono durante libere assemblee di fabbrica e comuni agricole. I Kronstadtiani hanno sempre amato la libertà: non possono volere la controrivoluzione. Essi sono insorti contro l'autorità. La loro insurrezione è una rivoluzione. Ma allora voi, pietrogradesi, fino

a quando tacerete e non farete niente? La rivoluzione è là che vi attende impazientemente. Vi chiama da Kronstadt. Il potere vi ha ingannato e per salvare la propria pelle deve schiacciare Kronstadt. Ma chi combatterà contro i marinai di Kronstadt per difendere il potere? Il potere ha tirato fuori una favola vecchia e trita: quella della controrivoluzione. Vuole ingannare Pietrogrado, vuole ingannare di nuovo tutta la Russia.

Coloro che conoscono Kronstadt e il suo amore di libertà non possono credere che i marinai si siano accordati con l'"intesa". Solo una piccola parte della gioventù si è lasciata prendere da questa favola. Li hanno fregati, chiamandoli i "valorosi difensori di Pietrogrado"; e sotto il comando degli ufficiali coscienti sono stati mandati a bombardare la rivoluzione. Ecco la verità di questi ultimi giorni.

Sapendo questo, o pietrogradesi,

voi tacete ugualmente. Notte e giorno voi sentiti i colpi di cannone e nonostante ciò non vi decidete a intervenire apertamente contro il governo, per rinforzare Kronstadt. L'affare di Kronstadt è vostro. Non meno dei Kronstadtiani voi avete sofferto del potere bolscevico in questi ultimi tre anni; esso ha ucciso in voi tutto quello che c'era di vivente, ogni pensiero, ogni speranza nella possibilità di una nuova rivoluzione e persino nella possibilità di una prossima emancipazione. I Kronstadtiani sono sempre stati primi nella rivolta: anche ora essi si sono scrollati di dosso il giogo che li incatenava. È per questo che Kronstadt, al di là delle cannonate, accende adesso la vostra libertà. Adesso sta a voi. Dopo Kronstadt deve venire Pietrogrado!

Marinai, soldati russi, operai, sorgete al fianco dei Kronstadtiani e che il potere porti pure le sue bande di Kursantini (cadetti dell'accademia militare - N.d.R.

). Vedremo allora chi vincerà la rivoluzione!

Pietrogradesi, vostro primo compito è di sopprimere questo governo, e in seguito di non permettere che se ne instauri un altro. Ogni stato porta con sé, dal primo giorno, la legge, i decreti e i divieti. Solo la libertà anti-autoritaria non vi incatenerà.

Contadini, soldati, operai, organizzate tra di voi un legame, stabilite un'intesa e mettete a punto la vostra azione.

Attaccate tutti i centri burocratici e tutti i depositi d'armi. Il potere vi riceverà a colpi di fucile: è così che ogni potere va in contro alla rivoluzione. E come sempre questo sarà il suo canto del cigno. Che con voi venga l'anarchia!

Organizzazione Anarchica di Pietrogrado Marzo 1921

Gruppo Anarchico Kronstadt Volterra



L'Armata Rossa bolscevica entra a Kronstadt dopo aver represso l'insurrezione socialista e libertaria



Settant'anni fa la revolucion social

Pubblichiamo di seguito un interessante scritto di Riccardo Bonelli sul Poum nella Rivoluzione Spagnola. Quest'anno ricorre il settantesimo anniversario di questa grande insurrezione proletaria e popolare di segno anarchico e libertario, che ancora rappresenta per coloro che lottano per creare una società di liberi e uguali un punto di riferimento di grande importanza. E nel ritornare ancora una volta su questa straordinaria esperienza umana e sociale per la conquista del "Pane e delle Rose", di "Tierra y Libertad", vogliamo riportare anche queste significative parole dell'anarchico Vernon Richards, studioso in maniera critica e costruttiva della Revolucion Social del '36:

"Vi sono molti modi di cambiare la società. Uno di questi è

di sterminare moralmente e fisicamente tutti coloro che dissentono dal proprio modo di pensare; un altro è di convincere anzitutto un numero sufficiente di persone della giustezza delle proprie idee. Tra questi due estremi vi sono numerose variazioni del primo tema, ma, mi sembra, non vi possono essere variazioni del secondo. I cosiddetti «realisti» fra i libertari, credono che il compromesso sia moralmente giustificato se dà buoni risultati. A giudicare i «risultati» dalla storia dei movimenti internazionali socialista e comunista, o da quel che ottennero i sostenitori della "piattaforma" del movimento anarchico internazionale - *cioè un gruppo di anarchici russi che in esilio formulò, nel 1927, una "piattaforma" organizzativa particolarmente autoritaria

- e i difensori della politica «di circostanza» della CNT-FAI spagnola - *cioè quei dirigenti della Confederacion Nacional del Trabajo e quegli esponenti della Federacion Anarquista Ibérica fautori del tatticismo governativo nella Spagna rivoluzionaria del '36 -, si può trarre una conclusione: che laddove i mezzi sono autoritari, i fini della vera o sognata società futura saranno autoritari, e non si arriverà mai alla società libera. Dalla violenza come mezzo, nasce la violenza; dal culto delle personalità come mezzo nascono i dittatori - grandi e piccoli - e le masse servili; dal governo - anche con la collaborazione di socialisti e anarchici - nasce più governo ancora. E' sicuro, d'altra parte, che dalla libertà come mezzo nasca più libertà, e forse la Società Libera? A coloro i quali dicono che ciò condanna alla sterilità politica e alla Torre d'Avorio noi rispondiamo che il loro realismo e il loro «circostanzialismo» porta invariabilmente al disastro. Noi crediamo che vi sia qualcosa di più reale, di più positivo e di più

rivoluzionario nel resistere alla guerra, anziché nel parteciparvi; che sia più civile e più rivoluzionario il difendere il diritto alla vita di un fascista, a n z i c h é appoggiare il Tribunale che ha il potere legale di fucilarlo; che sia più realistico parlare alla gente da vicino stando in mezzo alla gente, anziché dai banchi del g o v e r n o ; che a lungo andare sia più proficuo influenzare le menti con la discussione,

anziché plasmarle con la coercizione. E da ultimo, ma più importante di tutto ciò, c'è la questione della dignità umana e del rispetto di sé e dei propri simili. Vi son certe cose che nessuno può fare senza cessare di essere umano. Come anarchici, noi accettiamo quindi le limitazioni che così sono imposte all'azione che vorremmo svolgere, perché, come disse il vecchio anarchico francese Sebastian Faure:

Non ignoro che non è sempre possibile fare quello che sarebbe necessario fare; so però bene che vi son cose che è assolutamente necessario non far giammai.

Questa è la lezione della rivoluzione spagnola per le insurrezioni di domani."

(Brano estratto da: V. Richards, "Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola", Londra 1957)

A.R.

Il Poum nella rivoluzione spagnola



Miliziana Anarchica

Quest'anno cade il settantesimo anniversario di una tra le più importanti rivoluzioni sociali europee, forse l'unica in cui la componente libertaria ha avuto in modo chiaro ed incontestabile un'influenza maggioritaria nel proletariato. Ci saranno probabilmente, almeno in ambito anarchico, diverse pubblicazioni ed iniziative per tornare a discutere e riflettere sulla CNT, sulle milizie, sulle collettivizzazioni e sugli atenei libertari, per trarne ancora lezioni attuali, per farne occasioni di propaganda. Con questo articolo, voglio invece soffermarmi su un'organizzazione politico-rivoluzionaria che non appartiene al mondo libertario, ma era dichiaratamente di parte marxista. Stiamo parlando del Partido Obrero de Unificación Marxista

(POUM), il partito di Joaquin Maurin e di Andreu Nin, tanto per capirci. Tale organizzazione, che aveva una presenza significativa solo in Catalogna, ha vissuto una vita breve ed è stata vittima di una doppia campagna di diffamazione, da parte stalinista e trotskista, campagna terminata poi nei carceri e nelle camere di tortura staliniste.

I comunisti ufficiali, per giustificare la repressione e l'eliminazione fisica, li accusarono di essere collusi con i fascisti, Trotzky e suoi seguaci dall'altra, pur non contando assolutamente nulla in quella vicenda storica, trovarono il tempo di bollarli come crumiri e traditori. In ambito anarchico è invece facile trovare compagni che confondono questo partito con

il movimento trotskista, quando in realtà ci troviamo di fronte ad un partito differente che, come svela il suo stesso nome, aveva l'intenzione di unificare tutte le correnti marxiste rivoluzionarie indipendenti dall'URSS che erano presenti in Spagna. Il POUM non si riconosceva nella IV internazionale di Trotzky (lega comunista internazionale), che giudica settaria e sottomessa ad un metodo burocratico del vecchio generale dell'Armata Rossa, ma aveva creato insieme ad altri partiti della sinistra socialista, come l'Indipendent Labour Party inglese, o del comunismo che non aveva accettato la bolscevizzazione, come la SAP tedesca, un nuovo centro internazionale che si poneva il compito di riunire le forze marxiste sinceramente rivoluzionarie e socialiste, cioè che non fossero state corrotte né dalla deriva socialdemocratica né da quella stalinista. Stiamo parlando di una corrente internazionale a livello europeo che, pur ripeteruando tutti gli errori ed i limiti dell'impostazione classica marxista (la dittatura del proletariato, la concezione del partito guida e depositario degli interessi storici del proletariato, una concezione stalinista del socialismo) provava a recuperare ciò che c'era di meglio in questo patrimonio e a portare avanti la sua bandiera. Era una corrente composta spesso da quadri dei vecchi partiti della seconda o della terza internazionale, che non si arrendevano all'idea della deriva socialdemocratica, alle imposizioni di Stalin ed ai metodi autoritari e schematici di Trotzky. Forse anche per questo, hanno espresso una sincera volontà politica rivoluzionaria e socialista, che, nel caso del POUM e della SAP, li portarono ad affrontare senza machiavellismi ed opportunismi, anche la repressione dei fascisti o degli stalinisti. Di questo se ne era accorto anche un grande anarchico come Camillo Berneri, lanciando un appello ai propri compagni affinché la CNT si alleasse al POUM contro il PCE. Prima di addentrarci nella storia, vorrei chiarire un ultimo fatto. Contrariamente all'ultima volta in cui ho scritto su tale

argomento, cioè nel mio libro su Nin e Maurin, in cui criticavo il marxismo rivoluzionario classico, per difendere la necessità di fondare un nuovo marxismo rivoluzionario, il mio percorso militante mi ha portato oggi a riconsiderare numerosi aspetti in modo diverso. A mio parere, l'esperienza del POUM mostra apertamente la fallacia di un'impostazione stalinista, tipica di tutto il marxismo, anche quando questa corrente non diviene apertamente fautrice di una pratica controrivoluzionaria e totalitaria, ma anzi si batte sinceramente per l'emancipazione degli oppressi, come nel caso del POUM. In questo articolo cercherò di argomentare sinteticamente questa opinione.

Le origini nella CNT

Non è possibile soffermarsi approfonditamente su questa prima parte, ma accennare alle sue più lontane origini, può essere utile per comprendere la natura di questa organizzazione politica rivoluzionaria. Non solo i principali dirigenti e fondatori, ma anche il primo nucleo militante di questa organizzazione viene per intero dalla CNT, organizzazione che vedeva al suo interno non solo la forte e influente componente libertaria ma anche quella sindacalista rivoluzionaria. Joaquin Maurin e Andreu Nin vengono proprio da questa corrente, allievi prima di Salvador Seguí e poi successivamente legati ai sindacalisti rivoluzionari francesi, ebbero per un periodo anche un ruolo di certo rilievo nella Confederacion, ricoprendone anche incarichi di segretario nazionale o regionale. Successivamente, furono tra i



delegati della CNT in Russia per il congresso della III Internazionale e lì cominciò il loro avvicinamento al marxismo di stampo bolscevico. I due però si separarono, poiché Maurin ritornò a Barcellona mentre Nin rimase in Russia. Da questo momento percorsero strade politiche differenti che si rincontrarono solo nel 1934, anno di fondazione del POUM. Maurin fu tra i fondatori del Partido Comunista Espanol (PCE) da cui poi uscì successivamente con tutta la Federazione Catalana, che rappresentava all'epoca il 60 % di tutti il partito (qualche centinaia di aderenti), fondando successivamente il Bloc Obrero i Camperol, che riuniva al suo interno una forte componente contadina, una componente nazionalista catalana classista e il vecchio nucleo di compagni provenienti dalla CNT.

Andreu Nin invece si fermò in URSS per un lungo periodo, aderendo all'Opposizione di sinistra interna al partito bolscevico e quindi svolgendo attività clandestina per buona parte degli anni 20, fino a quando non fu espulso dalla Russia con tutta la sua famiglia. Giunto in Spagna si unì alla sezione locale dell'opposizione trotskista, di cui ben presto ne diventò il segretario. Ma la sua unione con il vecchio bolscevico durò poco. Con tutta l'organizzazione (Izquierda Comunista Espanol) ruppe con Trotzky riavvicinandosi al suo vecchio compagno e al BOC.

Una **fondazione controversa**

Una fondazione controversa

In occasione dei moti del 1934, che in Asturia videro una vera e propria esperienza rivoluzionaria e comunarda, mentre in Catalogna solo manifestazioni e scontri con le forze dell'ordine, una buona parte del movimento socialista e comunista catalano si ritrovò a discutere la



proposta avanzata da Maurin nelle Alianzas Obrera (organismo di coordinamento tra i vari partiti che avevano partecipato ai moti). Egli proponeva di avviare un processo di unificazione delle forze marxiste per recuperare un evidente svantaggio di questa corrente nei confronti dell'anarchismo, proprio nella regione più industrializzata della Spagna, la qual cosa procurava non poco imbarazzo ai marxisti, poiché avevano sempre etichettato l'anarchismo come un prodotto della società arretrata contadina e quindi incapace di influenzare ed animare le lotte e le organizzazioni operaie. Tale intento andò avanti ma mostrò ben presto tutta la sua debolezza, poiché al di là della volontà di

ostacolare la predominante influenza anarchica nel proletariato di Barcellona, emerse ben presto un fattore discriminante: l'URSS. Maurin e Nin proponevano un partito che difendesse l'URSS di fronte agli attacchi dei paesi capitalisti, ma solo in quanto stato operaio, a tanto arrivava la follia e la cecità del marxismo. Allo stesso tempo, il nuovo partito non solo avrebbe dovuto conservare una forte autonomia dallo stato russo ma lo avrebbe dovuto criticare pubblicamente, a causa di quella che per loro era la degenerazione stalinista e burocratica del regime. Rivendicavano il bolscevismo fino alla morte di Lenin, senza averne una religiosa visione di infallibilità, non vedendo

però, se non addirittura giustificando, tutta l'opera controrivoluzionaria perpetrata da questo partito fin dai suoi primi giorni al potere. Tutto ciò era inammissibile per i Comunisti ufficiali, che invece erano zelanti zerbini di Stalin, e per i socialisti catalani, che avviavano un processo di unificazione con la sezione catalana, e non solo, del Comintern. Da lì, quindi, nacquero i due partiti che poi saranno rivali, il Partido Socialista Unificato Catalano (PSUC) e il POUM. Il trotskismo quindi era rimasto fuori dalla Spagna, poiché il suo piccolo gruppo, la ICE contava circa 500 militanti, era confluito nella nuova organizzazione. La rabbia di Trotzky fu quindi grande, e non perderà l'occasione per dimostrare ancora una volta la sua natura politica autoritaria, intollerante, burocratica e controrivoluzionaria.

Un programma inadeguato

Al momento della sua fondazione, il POUM si dota di un programma che viene scritto in gran parte da Maurin ma a cui collabora anche Nin. In questo testo, poi discusso dai congressi delle due organizzazioni, si dichiara che la nascita del POUM è solo il primo passo per costruire una forza comunista che loro definiscono autentica, indipendente da Mosca e capace di saper mettere a lavoro il marxismo, senza quindi ripetere formule e tattiche in modo dogmatico, solo perché venivano dall'esperienza russa. Il partito che nasce è da considerarsi quindi nell'ambito del marxismo rivoluzionario, come un'esperienza eterodossa, che tenterà di interpretare in chiave sinceramente rivoluzionaria e socialista questa teoria politica e sociale, ma che, proprio in questo, ne esprimerà tutti i limiti. Maurin e Nin ovviamente



comprendono che la Spagna si sta preparando ad una grande deflagrazione tra le classi sociali, che la rivoluzione sociale sta maturando in tutta la penisola e da marxisti ritengono ovviamente prioritario preparare un'avanguardia organizzata, capace, compatta pronta a guidare le masse verso la presa del potere ed imbarcarsi in una esperienza di stato operaio e contadino rivoluzionario. È proprio su questo che mostrano tutte le debolezze del loro approccio. Di fronte allo sgretolarsi dello stato

la trasformazione sociale nella transizione verso il comunismo. Sembrano rifiutare, e non solo nel loro programma, ma anche sulla loro stampa e nella pratica, il giacobinismo dei bolscevichi, ma ne rimangono in qualche modo intrappolati. Di fronte ad una tra le rivoluzioni sociali europee più antistataliste, libertarie e comuniste (nel senso originario del termine), loro continuano a voler costringere la realtà negli stretti cunicoli dei governi operai e contadini, degli stati operai etc...

significava il tradimento dei propri intenti o delle aspirazioni rivoluzionarie del proletariato catalano e spagnolo. Il POUM attaccava senza sosta la politica del PCE, tutta tesa al ripristino dell'ordine repubblicano borghese sul territorio. Un esempio può essere lo scontro sulla questione dell'esercito popolare o delle milizie. Il POUM non ammetteva l'esistenza di un esercito finalizzato alla restaurazione dell'ordine borghese, voleva e si batteva per un esercito rivoluzionario. Nelle sue milizie gli ufficiali erano

sotto l'ordine diretto di Palmiro Togliatti, affinché firmasse una dichiarazione di pentimento e, di fronte alla sua ostinata resistenza, fu brutalmente ucciso. Ma non finì qui. I miliziani e i militanti del POUM, dopo le famose giornate di maggio, vero e proprio giro di boa della rivoluzione verso la fine, furono braccati dai comunisti, dovevano scappare, rifugiarsi in alcune milizie anarchiche o al di fuori della Catalogna, dove non potevano essere riconosciuti. Molti furono fucilati al fronte, sotto l'accusa di tradimento o



ed all'impotenza del governo nei primi giorni della rivoluzione, loro parlano di tattiche transitorie, lanciano parole d'ordine su possibili governi repubblicano-socialisti. Di fronte al moltiplicarsi delle collettivizzazioni, vera anima e forza costruttiva/distruttiva della rivoluzione sociale, loro parlano di socializzazione/statalizzazione dei mezzi di produzione, di fronte al problema del potere, loro propongono il governo operaio e contadino. Dalla lettura dei loro giornali si può capire che colgono istintivamente la novità di fronte a cui si trovano, cioè il processo diffuso e capillare di collettivizzazione nelle campagne e nelle fabbriche in Catalogna, Aragona e Valenzia. I loro pregiudizi sulla CNT sembrano cadere, in alcuni casi si entusiasmano anche di fronte alla creatività e alla forza espressa dai contadini e dagli operai ceneristi. Ma tutto ciò non basta a far mettere in discussione i tabù che sono all'origine della loro corrente: il potere, lo stato, la centralizzazione, la Politica al posto di comando, come leve per

Non che io consideri la questione del potere completamente sciolta e risolta dall'anarchismo, al contrario, tra l'altro riguardo le vicende spagnole è un dibattito ancora aperto, ma i principi ed i metodi dell'anarchismo hanno permesso non solo di evitare di generare mostri nella storia, come invece è accaduto al marxismo, ma anche di preparare culturalmente, idealmente, socialmente, in una parola, detto con Felix Garcia, integralmente, quella rivoluzione, altrimenti inspiegabile.

La repressione

Il POUM combatte con tutte le sue forze per difendere la rivoluzione e le sue conquiste, anche se il suo operato nel governo aprì in qualche caso, inconsapevolmente, alcune chance di ripresa allo stato. Mi riferisco alla legge di legalizzazione delle collettivizzazioni, che imponeva nell'organo di governo dell'impresa, un rappresentante dello stato, che con il tempo riprese il controllo dell'economia. Ma tale errore, fatto tra l'altro anche dalla CNT stessa, non

eletti, era abolito il saluto, vigeva la democrazia diretta, proprio come nelle milizie anarchiche, per questo molti militanti libertari si arruolarono in queste formazioni. Per il POUM, guerra e rivoluzione erano inscindibili. Il POUM inoltre denunciava apertamente il tradimento della rivoluzione da parte di Stalin, denunciava le purghe staliniane, i suoi accordi con le potenze occidentali. Per tutto questo, e perché era un obiettivo più semplice da colpire rispetto alla CNT, fu la prima vittima della repressione stalinista. I suoi dirigenti, eccetto Maurin che era prigioniero nei carceri fascisti poiché sfortunatamente si trovava in campo franchista il giorno del sollevamento militare, furono incarcerati e accusati di spionaggio fascista, attraverso la produzione di documenti falsi. Andreu Nin fu poi sequestrato in un finto rapimento dal carcere dove era rinchiuso, da un manipolo di tedeschi nazisti (erano in realtà uomini delle brigate internazionali), torturato poi da Vittorio Vidali,

alle spalle mentre combattevano contro i fascisti. Il POUM non ha avuto eredi nella Spagna odierna, per diverse ragioni. Forse era un partito troppo piccolo per superare il massacro che ha rappresentato sia la repressione stalinista sia quella fascista. Ma forse il motivo principale sta nel fallimento, oramai esplicito, dell'ipotesi di dar vita ad un marxismo realmente rivoluzionario, capace inoltre di stare al passo con le grandi trasformazioni mondiali provocate dalla seconda guerra mondiale. Il mondo, uscito da quella grande mattanza, si trovava oramai stretto nella morsa ferrea della democrazia totalitaria a stelle strisce e delle dittature burocratiche totalitarie. Da allora la traiettoria del marxismo rivoluzionario non stalinista del POUM non riuscì più a crearsi un proprio spazio vitale, fino al punto di esaurirsi ben prima della morte di Franco.

Riccardo Bonelli

Repressione... cos'è veramente?



Cos'è veramente la repressione? Come si manifesta e da parte di chi in uno stato cosiddetto democratico? Sì, perché, anche se quando si parla di repressione si pensa solitamente a quei paesi dove è in vigore un regime totalitario, in realtà la repressione è l'anima stessa del sistema statalista.

disegno per articolo Robertino 1.gif"

Ma ora vorrei spiegare che cosa intendo per repressione, e lo spiegherò raccontando degli episodi che potrebbero sembrare apparentemente insignificanti. Io mi riferisco a dei sistemi di controllo assurdi e ingiustificati da parte delle cosiddette forze dell'ordine, come ad esempio, fermare una qualsiasi persona per strada e chiedere i documenti facendo un'infinità di domande, oppure trattare male chi dorme in una stazione o in un parco

pubblico, e per trattare male io intendo anche semplicemente rivolgere domande imbarazzanti e fastidiose, del tipo: "Che fai qui? Come vivi? Come ti mantieni?" Ecc.

Vorrei raccontare brevemente qualche episodio che mi è capitato personalmente. Io aiuto una mia amica che svolge un'attività di consegne di biglietti di spettacoli teatrali per conto di enti di beneficenza, e nel fare questo lavoro noi giriamo tutta la provincia di Grosseto. Due anni fa, esattamente il 22 marzo 2004, eravamo nella località di Sorano e siamo stati fermati da una pattuglia di carabinieri all'ingresso del paese e, dopo aver fatto un mucchio di domande sul perché eravamo lì e manifestando un atteggiamento sospettoso nei nostri confronti, ci hanno fatto aprire il bagagliaio dove la mia amica aveva due videoregistratori,

uno suo e uno di una sua amica, che tra l'altro lei doveva portare a riparare. I carabinieri hanno pensato che noi avessimo rubato quegli apparecchi, così ci hanno portato in caserma e ci hanno trattato come delinquenti, prendendo nota dei numeri di matricola degli apparecchi per controllarne la provenienza, e poi non c' hanno neppure chiesto scusa alla fine! Questa è solo una delle tante volte in cui siamo stati fermati dai carabinieri nello svolgimento di questa attività di volontariato. A Ribolla, nel comune di Roccastarda, veniamo fermati regolarmente, ogni volta, dagli stessi carabinieri che noi, scherzosamente, abbiamo soprannominato Stanlio e Olio perché uno di loro è grasso e l'altro è magro. A Petricci, nel comune di Roccalbegna, siamo stati fermati da due carabinieri in borghese e uno dei due aveva la pistola in mano. E' assurdo! Questa è repressione! Per non parlare delle tante volte che sono stato fermato e controllato dai carabinieri mentre cammino per strada, o vicino al mare, o sulla spiaggia, in riva ad un fiume, ecc. Allora mi chiedo: mentre fermano me che passeggio per i fatti miei e non disturbo nessuno, a poca distanza può darsi che qualcuno violenti una donna, o che una signora anziana venga scippata, e dove sono loro, le cosiddette forze dell'ordine, che

molti ritengono essere utili alla protezione dei cittadini? I veri delinquenti agiscono indisturbati, mentre i carabinieri, o poliziotti che siano, sono intenti, scusate se mi esprimo così, a "rompere i coglioni" a chi non disturba nessuno, ma semplicemente ha qualche macchia sui pantaloni, i capelli spettinati, o parla da solo. Io ho fatto questo ragionamento parlando con un mio amico, e gli ho detto: "Quando veramente servono, non ci sono!". Non dimenticherò mai la risposta del mio amico: "Non servono!".
foto per articolo Robertino.jpg"
Sì, ha ragione, queste persone che sfilano con eleganti divise, e anche con i simboli dell'autorità e della repressione, manganelli e armi da fuoco, in realtà non servono a niente se non a controllare la gente comune e a fare sfoggio della loro ostentata superiorità, loro conferita dai governi, di destra o sinistra che siano, il cui scopo è esercitare dominio sulle masse, sulla gente comune. E' chiaro ora cos'è la repressione e come si manifesta? Questa subdola forma di controllo e di potere che limita la libertà delle persone creando disagio e soggezione, e questo ci fa capire quanto è importante fare la nostra parte per costruire un mondo senza lo stato e quindi senza il potere.

Roberto



A proposito di donne... chi è Louise Michel?!



Da giovane donna anarchica, alcuni mesi fa, fui presa da una forte curiosità rispetto alle personalità femminili che vissero l'anarchismo e rinviarono il processo rivoluzionario, iniziò così la mia ricerca. Imbattendomi tra le innumerevoli pagine elettroniche di svariati siti, trovai quel personaggio che rapì subito la mia attenzione affascinandomi all'istante, la pétroleuse (l'incendiaria) LOUISE MICHEL. Magra, irsuta, cosparsa di graffi perchè innamorata dei gatti, oltre che della natura e degli animali in generale, vestita con abiti neri, maschili, porta cappello e pugnale per difendersi e l'unica sua debolezza è l'acquisto di innumerevoli libri. Louise nasce nel il 29 maggio del 1830 a Vroncourt da una relazione clandestina tra una domestica, Marianne Michel e Etienne Demahis, un castellano già sposato con un'altra donna (Carlotta), che per fortuna accetta che Marianne e Michel restino al castello. Nella sua infanzia, la piccola riceve un'educazione anticonvenzionale,

non sessista, rivolta ai valori dell'illuminismo, il padre le trasmette la sete di sapere e l'odio per l'impero, spiegandole i primi libri e narrando alla sua bambina le avventurose scene della rivoluzione. Cresciuta decide di non sposarsi e di non avere figli: "Non ho voluto essere ragione di carne per uomo, nè dare schiavi ai cesari", ad un pretendente dice che, se vuole sposarla deve uccidere l'imperatore: "Rischiare la vostra vita, perchè io rischio la mia libertà". Louise rileva come l'oppressione e la considerazione della donna-oggetto attraversino le donne di tutte le classi sociali: "Non ho mai capito perchè ci sia un sesso di cui si cerca di atrofizzare l'intelligenza, come se ce ne fosse troppa...". Nel 1853 dopo essersi diplomata incomincia la sua carriera di istituttrice a Audeloncourt, diventa direttrice di una scuola libera, perchè per essere istituttrice comunale dovrebbe giurare fedeltà all'impero e adotta nell'insegnamento il metodo sperimentale e le classi miste.

A Parigi frequenta una scuola popolare dove tiene lezioni di letteratura e in cui si riunisce con femministe come Maria Deraismes, André Leo e George Sand, costituendo un gruppo dal nome I DIRITTI DELLE DONNE, che rivendica la stessa educazione per uomini e donne ed attacca i valori patriarcali. Ma, ancora più attiva è la sua partecipazione ad associazioni femminili per il lavoro e ad altri comitati. E' proprio all'interno di uno di questi gruppi di lotta che conosce Theophile Ferré, uomo molto più giovane di lei, di cui Louise è segretamente innamorata.

Il 22 gennaio del 1871 vi sono scontri duri e questa forte donna impugna per la prima volta il fucile, per poi lasciarlo solo alla caduta delle ultime barricate (maggio 1871).

Vive appieno le lotte per la difesa della Comune di Parigi, tra le tante barricate ce n'è anche una fatta solo da donne, Louise apprezza il coraggio delle donne: "Le donne quando vale la pena di combattere, non si tirano indietro, il vecchio lievito della rivolta che è in fondo al cuore di tutte fermenta rapidamente". Tuttavia denuncia la misoginia di certi rivoluzionari durante la Comune: " gli uomini più progressisti applaudono all'idea d'uguaglianza dei sessi. Ho potuto constatare che come prima e come sempre ancora gli uomini, senza volerlo, vuoi per abitudini, o vecchi pregiudizi, vogliono si aiutarci, però si accontentano solo di sembrarlo. Prendiamoci allora il nostro posto e non aspettiamo d'averlo".

In seguito al suo attivismo durante le lotte per la Comune, Michel viene condannata al campo di Satory, poi da questo viene trasferita a Versailles nella prigione "dei cantieri", dove in una sola notte sono impazzite 7 donne. Non è una prigioniera disciplinata, ha tirato in testa ad una guardia una bottiglia di caffè, che questo ha tentato di ritirarle ancora davanti alla visitatrice che gliel'ha portata, poi si è scusata dicendo: " ma non c'erano ufficiali a tiro...".

Dalle sue carceri scrive a Victor Hugo: "Vi scrivo dalla mia notte; a voi evocare le stelle", ma

accanto a Hugo, la donna scrive anche a Clemenceau, a Jules Guesde, letterati della cerchia di Verlaine. Scrive poesie cariche di passione, dai toni enfatici e a tratti drammatici come "A DEI NEMICI" scritta nel gennaio 1862 a Parigi:

Sono il leon morente, superbo e solitario,
che la caccia insegue sin sulla sua rocca;
sono il giglio spezzato, tutto di polvere coperto
dalla tempesta e dal vento, e che con piede volgare
calpesta l'errante capra ed il pastore ignorante.

*Son l'aquila ardita, che vede crollare il nido suo
nell'orrida tempesta, e che da luogo più alto
dei lampi ascolta il tuono,
troppo in alto esiliata per rigettare a terra
quegli indignati pianti che il fuoco dissecca.*

*Grazie, poichè m'avete dato l'orrore della terra;
ho trovato per fuggirvi la via dell'azzurro.
Poco m'importano gli strepiti vostri,
la vostra folle collera.*

*Vedo, ben oltre voi, un'intera falange di fieri riformatori, dalla fronte superba e pura.
Il loro sogno è anche il mio; è grande e sublime.*

*Ovunque lo inseguo! I loro cuor son generosi
e freddi i vostri; me ne vado in vetta intorno a voi tutto è sempre crimine e notte.
Me ne vado a combattere e morire con loro.*

Durante l'interrogatorio Louise non nega nulla, conferma di volere l'abolizione dell'istituzione clericale ed al processo sorride dicendo "Visto che a quanto pare ogni cuore che batte per la libertà ha diritto a un po' di piombo, ne reclamo una parte per me". Viene così condannata alla deportazione in Nuova Caledonia, mentre il suo amore Ferré è condannato alla fucilazione.

Proprio durante il viaggio verso la Caledonia Louise capisce d'essere

diventata anarchica:

"Dato che paragonavo continuamente le cose, gli avvenimenti e le persone e poiché ho visto i nostri compagni della Comune all'opera, sono arrivata ben presto alla conclusione che addirittura gli onesti, una volta al potere, sono tanto incompetenti quanto i bricconi dannosi e vedo l'impossibilità che la libertà si potesse associare con un potere qualsiasi. Il potere è maledetto: ecco perchè sono anarchica.. Io sono quindi anarchica perchè solo l'anarchia può rendere felici gli uomini e perchè l'idea suprema che possa essere pensata dalla ragione umana è l'idea anarchica..

Solo l'anarchia può rendere l'uomo cosciente perchè solo essa lo rende libero, essa sarà allora il passo compiuto da un branco di schiavi verso una società umana. Per ogni uomo, raggiunto il potere, lo stato non è che l'immagine speculare di se stesso, lo guarda come un cane guarda l'osso che sta masticando e solo per il suo vantaggio lo difenderà."

In Caledonia fa amicizia con i canachi, insegna loro a leggere e scrivere ed inizia uno scambio reciproco di conoscenze, inoltre in questa situazione ha modo di riflettere e di confutare varie argomentazioni circa l'inferiorità della donna, espresse anche da

anarchici come Prudhon, per il quale esse possono essere solo massaie o cortigiane.

E' evidente come questa grintosa rivoluzionaria anticipi tante riflessioni del recente movimento femminista!

Al ritorno dalla Caledonia dedica la sua vita alla propaganda anarchica in giro per l'Europa, conosce Errico Malatesta, Pietro Gori, Bakunin ed Emma Goldman, con la quale conclude che la richiesta di uguaglianza è una "stupidaggine se porta le donne a governare".

Negli ultimi anni della sua vita raccoglie denaro per i moti rivoluzionari in Italia, per l'indipendenza cubana e per la

rivoluzione spagnola, lavora anche per l'internazionale antimilitarista; Muore nel 1905 a Marsiglia per una congestione polmonare.

George Wodcock, storico anarchico sostiene che Michel abbia usato per la prima volta nella storia la bandiera nera, sventolandola il 9 marzo 1883, durante una manifestazione di disoccupati a Parigi, urlando "Pane, lavoro, o comando!" ... A distanza di oltre un secolo Michel vive ancora, nell'anima di ogni contestazione, di ogni rivolta, in una semplice bandiera nera issata al vento in segno di protesta, di lutto e di rabbia, ieri come oggi.

Claudia

Dopo la farsa elettorale, il teatrino del dopo elezioni



"Il parlamento nominato a suffragio universale dovrebbe rappresentare gli interessi di tutti. Se come avviene in generale, le elezioni sono manovrate dal governo e dai capitalisti, allora la grande maggioranza del parlamento risulta composta di borghesi, ed i rappresentanti del proletariato servono solo, con un simulacro di

opposizione, a dare l'illusione alla massa che i suoi interessi sono difesi. (...) La grande maggioranza degli elettori è fatta di proletari e quindi, se le elezioni fossero sincere, la grande maggioranza dei deputati dovrebbe essere antiborghese."

E. Malatesta.

Questo (e molto altro) scriveva qualche anno fa il nostro. Ma, purtroppo non sono stati sufficienti quasi cent'anni (che hanno visto migliaia di lotte autorganizzate, più o meno vincenti ed alcune rivoluzioni libertarie soffocate nel sangue) da quando sono state scritte queste parole per cacciare dalla testa degli oppressi, almeno in Italia, la nefasta illusione che mettendo una croce su un pezzo di carta ogni tanto sia l'unica possibilità per decidere sulla propria vita.

Queste elezioni di primavera, nonostante una campagna elettorale che avrebbe dovuto far passare la voglia di votare a coloro che nel nostro paese non se la passano troppo bene (vista l'assoluta inconsistenza dei vari leader, bravi solo a scannarsi tra di loro per la conquista della poltrona governativa), sono state infatti caratterizzate da una partecipazione tra le più importanti della storia repubblicana.

E per noi anarchici questa volta in particolare non è stato troppo facile spiegare le ragioni del nostro astensionismo. Al contrario, spesso, mi è capitato di essere quasi aggredito da amici e colleghi di lavoro che sostenevano che con il nostro comportamento non facevamo che il gioco di Berlusconi. Premetto che sarei stato molto felice che l'astensionismo anarchico fosse stato così forte da condizionare

le elezioni magari lasciando semivuoti i seggi elettorali! Ma purtroppo non è così, i cittadini si sono recati coscienziosamente a votare, alcuni di loro pensando che in tal modo Berlusconi sarebbe stato rimandato a casa (o nelle sue lussuose ville a guardarsi i suoi numerosi canali televisivi) a gestire pacificamente gli affari delle sue grandi aziende. Ho inutilmente cercato di spiegare che Berlusconi non si abroga con una croce così come non si può abrogare in tal modo lo sfruttamento (visto che non esiste solo il Silvio d'Italia, ma anche Della Valle, Montezemolo e compagnia cantando), né la miseria, la fame e le guerre. Ho anche sempre domandato quali garanzie minime di miglioramento delle condizioni di vita poteva rappresentare la variegata pattuglia del centro-sinistra. Le risposte sono sempre state evasive, della serie "voto il meno peggio" o "prima è importante vincere, poi vedremo". Ma abbiamo già visto di che cosa sono capaci i "compagni" quando governano e penso che sia importante ricordarlo ancora. disegno per articolo Alberto 4.jpg ..

Le principali malefatte del vecchio governo dell'Ulivo (alcune volte con il sostegno o la desistenza del PRC):

Ha sostenuto attivamente i bombardamenti criminali (leggi "guerra umanitaria") sulle



popolazioni della Serbia da parte della NATO causandola distruzione di 328 scuole, 33 ospedali e la morte di 3.000 civili (tra i quali 1000 bambini). Con l'uranio impoverito contenuto nelle innumerevoli bombe sganciate dagli aerei hanno contaminato le città e le campagne e trasformato il mare Adriatico in una discarica di circa 20.000 bombe chimiche e radioattive. Ha istituito - con il sostegno del PRC - i campi-lager (Centri di Permanenza Temporanea) per gli immigrati. Ha varato il "Pacchetto Treu" - con il sostegno del PRC - aumentando flessibilità e sfruttamento.

Ha tagliato le pensioni, penalizzando col sistema contributivo chi aveva meno di dieci anni contributivi e innalzando l'età pensionabile a 65 anni. Ha approvato leggi repressive anti-sciopero nei servizi pubblici. Ha infatti approvato una legge antis-ciopero nei "servizi pubblici essenziali" che ha peggiorato addirittura quella democristiana del 1990. I governi di centro sinistra hanno realizzato il record delle privatizzazioni (superando la Gran Bretagna della Thatcher e Blair) svendendo le strutture "pubbliche" ai privati, con immensi profitti per

Diliberto aveva inserito tra i reati minori da depenalizzare l'apologia del fascismo. Infine, last but not least, i governi di centro sinistra, dal '96 al 2000, si sono distinti per un uso "smodato" del manganello contro moltissime manifestazioni operaie, studentesche e popolari. Penso che sia sufficiente ricordare la repressione della manifestazione di Napoli 2001, la premessa repressiva di Genova. Dopo aver ricordato quanto sopra (o almeno l'essenziale) e che Berlusconi non è stato che un prosecutore del lavoro dei precedenti governi (con l'approfondimento di alcuni punti) spesso mi sono divertito a domandare quali dei provvedimenti (che chiunque genericamente di sinistra dovrebbe pretendere e che di seguito riassumo), un futuro governo di centro-sinistra, alternativo perciò a quello della Casa delle (Il)libertà, avrebbe sicuramente adottato: Ritiro di tutte le truppe italiane da tutti i teatri di guerra e non solo dall'Irak (troppo facile fare come Zapatero che ha ritirato i soldati spagnoli dall'Irak per rafforzare la loro presenza in Afganistan con grande soddisfazione degli USA). Non c'è stato forse negli anni passati un grande movimento pacifista (che magari oggi ha votato per la coalizione che vede al suo interno i guerrafondai radicali)!!?

Abolizione dei campi-lager dove vengono rinchiusi gli immigrati, per la libera circolazione e residenza nel nostro paese di chiunque lo desideri.
Abolizione delle leggi antis-ciopero.
Abolizione della legge Biagi e di tutte le leggi con le quali è stato precarizzato il lavoro.
Ripristino della scala mobile.
Lavoro o salario garantito per tutti e tutte.
Tutela dell'ambiente con il conseguente blocco delle grandi opere, a partire dalla TAV per arrivare al ponte sullo stretto.
Ripristino del vecchio sistema pensionistico.
Abolizione della legge Moratti senza però ritornare alle leggi sull'autonomia scolastica dei precedenti governi dell'Ulivo.
Liberalizzazione delle cosiddette droghe leggere e depenalizzazione di tutte le altre.
Ecc..

La risposta dei miei interlocutori era invariabilmente la stessa e cioè che nessuno dei punti di cui sopra un futuro governo di centro-sinistra avrebbe mai realizzato. Ma tutti quanti, penso, sono andati a votare per il variegato, fumoso e pretaiole centro sinistra! Spero che almeno qualcuno nei prossimi mesi si ricorderà delle numerose discussioni, ma ancora più importante sarebbe che anche in Italia si ricominciasse a lottare, contro tutti i governi (di destra e di sinistra) e contro tutti i padroni, autorganizzandosi ed imparando che si può fare a meno dello stato e delle sue farse elettorali attraverso le quali si delega la nostra vita a dei truffatori di professione. Magari imparando dai nostri giovani vicini francesi che hanno dimostrato nei fatti che solo attraverso la lotta e l'autorganizzazione si possono ottenere anche le più piccole conquiste.

Alberto



lo e con la creazione di circa 110.000 esuberi. Ambiente devastato con l'inizio delle "grandi opere" (come la TAV rifiutata dalle popolazioni della Val di Susa). Ai governi dell'Ulivo va il "merito" della caduta della pregiudiziale antifascista. E' sintomatico che il guardasigilli

Jacques Prévert, un poète anarchista.



Può capitare di ricevere per posta, oltre che messaggi pubblicitari, bollette, giornali e quant'altro, delle poesie da qualcuno ancora in vena di sognare? Qualcuno capace di trascendere il tempo come mera corsa di dirsi per fare, per andare: ma dove? In quale direzione? Si può avere ancora tempo per ascoltare le parole del poeta? Si può avere tempo per ascoltare la poesia in noi stessi e gli altri, per impazzire di fronte alle massime sistemiche che il tempo è denaro? Sì, eccome, ora più che mai! Il tempo può essere soprattutto poesia... poesia!

In questo ritaglio poetico voglio ricordare Jacques Prévert (1900-1977), per il quale la poesia è ovunque, all'angolo delle vie, sul

bordo delle labbra, nelle pieghe di un abito, essa è come un respiro. Prévert nasce a Neuilly-sur-Seine, nei pressi di Parigi, in un ambiente piccolo borghese bigotto, di cui non cesserà mai di sfottere le ossessioni e le ipocrisie. Nel 1920, il giovane inizia il servizio militare e raggiunge il suo reggimento prima a Lunéville, dove conosce il pittore dadà Yves Tanguy. Prévert con la carica di caporale parte per Bisanzio che stava per cambiare il suo secondo nome (Costantinopoli) in Istanbul dove fa propaganda antimilitare. Di ritorno a Parigi nel 1922, Jacques si stabilirà con il fratello Pierre, regista, al 54 di Rue del Château a Montparnasse che sarà presto il punto di riunione del movimento

Surrealista. In *Paroles* (1946), la sua prima raccolta pubblicata, che lo fece salire al rango di scrittore, in *Spectacle* (1951) o in *La pluie et le beau temps* (1955), emerge un'estetica spericolata, irriverente verso tutti i conformismi e delirante sulle cose della vita, affiorante ad ogni pagina. Canzoni, poemi in prosa o in versi liberi... Molti di essi, in particolare *Paroles*, risalgono agli anni in cui Prévert era vicino ai Surrealisti, agli anni prima della seconda guerra mondiale, durante i quali creò il "Gruppo d'Ottobre" (per promuovere un "teatro sociale"), campione di caustica buffoneria: *L'affaire est dans le sac*, *Ciboulette*, *La vie de famille*, *Il ne faut pas rire avec ces gens-là*, e altre messinscena libertarie, come anche scenette dallo spirito corrosivo, sono destinate a scandalizzare. In fondo lui stesso era uno scandalo vivente in quella intransigente volontà di preservare la propria libertà in qualsiasi circostanza. «Reclutato a forza nella fabbrica delle idee/ ho resistito/ mobilitato allo stesso modo nell'esercito delle idee/ ho disertato», scriverà in *Choses et autres*, la sua ultima raccolta pubblicata (1972). Ruppe nel 1930, con André Breton – capofila dei Surrealisti – troppo autoritario per i suoi gusti, e prese le distanze un po' più tardi dal partito comunista, al quale non aderì mai.

La poesia di Prévert parte sempre da un motivo polemico, e da una continua lotta al più deleterio conformismo, facendo nascere spesso una satira violenta soprattutto nelle poesie più impegnate dove non c'è posto per il sentimentalismo. Le parole di Prévert, che nascono spontanee dal suo umore, esprimono, a seconda delle occasioni, la forza del rimpianto, della violenza, dell'ironia, della tenerezza, della vendetta e dell'amore e non sono altro che le parole alle quali l'uomo comune dedica la propria vita. Prévert può considerarsi un anarchico che sconfinò con le sue parole nel regno della bestemmia e dell'ingiuria, ma la sua non è altro che la voce del cittadino che protesta. I temi sono dunque

quelli comuni come la collera istintiva contro chi comanda e fa leggi, contro i finti moralisti, contro chi ama e vuole le guerre, contro chi giudica. I personaggi delle poesie di Prévert sono quelli incontrati a Rue de Seine, sulle panchine delle Tuileries, nei bistrò, nelle



squallide pensioni di Clichy, sui lungosenna, là dove sono di casa l'amore e la miseria, ma non sono mai personaggi anonimi perché ognuno ha il suo problema da risolvere entro la sera, la sua risata contro chi comanda, un figlio da piangere, un amore da ritrovare, un ricordo e una speranza. In questo spazio vi propongo la poesia *Pour toi mon amour* da *Paroles*, Paris, Gallimard, 1949, p.41.

POUR TOI MON AMOUR

Je suis allé au marché aux oiseaux
Et j'ai acheté des oiseaux
Pour toi
mon amour

Je suis allé au marché aux fleurs
Et j'ai acheté des fleurs
Pour toi
mon amour

Je suis allé au marché à la ferraille
Et j'ai acheté des chaînes
De lourdes chaînes
Pour toi
mon amour

Et puis je suis allé au marché aux esclaves
Et je t'ai cherchée
Mais je ne t'ai pas trouvée
mon amour.

Lorella

Fuori dal clamore degli avvenimenti dentro le trasformazioni della società

Il tema è la trasformazione della società a livello mondiale e lo scontro di civiltà.

La seconda parte del tema è trattato unicamente dalle destre conservatrici e reazionarie di una e dell'altra parte, dalle gerarchie ecclesiali e islamiche, e solo in parte trattato dai movimenti e dalla sinistra mondiale, trattato unicamente come pericolo da scongiurare.

Nella sinistra rivoluzionaria, il problema è prevalentemente ignorato o affrontato unicamente per il suo aspetto religioso. Spesso il problema viene totalmente eluso o addirittura deriso (articoli su UN* e su A**). Un punto di vista rigidamente economico non ci fa cogliere il problema e le potenzialità connesse.

In primo luogo stiamo vivendo, dalla fine della seconda guerra mondiale, un processo di trasformazione mondiale delle società, nella composizione delle classi, e non solo quelle subalterne.

Alla base di questo processo troviamo cause economiche, politiche o più complesse che non so affrontare qui. Parliamo dei grandi processi migratori successivi alla seconda guerra mondiale che al giorno d'oggi abbracciano l'intero pianeta in modo pluridirezionale. Migrazioni che interessano tutti i continenti, al loro interno o verso le zone privilegiate del pianeta. Insieme ed intrecciato a questo, c'è il riemergere (lento o veloce) di vecchie potenze (civiltà), questa volta in senso capitalista (India e Cina).

Sempre di più, dopo il crollo del socialismo reale, stiamo osservando e subendo una ridefinizione degli equilibri internazionali, delle gerarchie di potere a livello regionale e

mondiale, sul piano militare (in cui si riafferma la supremazia USA, ma per quanto tempo ancora?) su quello economico e politico (dove i giochi sono più aperti).

All'interno delle vecchie civiltà, e all'interno delle classi dirigenti locali, dopo aver vissuto sotto l'ombrello dell'occidente, stanno nascendo gruppi d'interesse (come nel mondo arabo) che pensano e progettano rinascite, cercano maggiori spazi di autonomia per poter esercitare la propria influenza sulle proprie aree tradizionali, che solo negli ultimi cento-duecento anni sono finite sotto il dominio dell'Occidente.

Sviluppo in senso capitalista, ma per niente uguale al suo sviluppo storico in Europa, se non in alcuni tratti comuni (come il bieco e selvaggio sfruttamento delle classi lavoratrici).

Se fino alla seconda guerra mondiale le popolazioni europee lasciavano in massa questa piccola appendice del grande continente euroasiatico, rendendo occidentali interi continenti (nord America e Australia), assoggettandone altri, senza però riuscire a cancellare del tutto le popolazioni e le civiltà locali (vedi la rinascita delle comunità e dell'orgoglio indio in Sud e Centro America, vedi la vitalità dell'antica civiltà animista-woodoo che sopravvive nell'Africa occidentale come nelle sue comunità nelle Antille e in Brasile); dopo questo grande spartiacque (la 2° GM), le tendenze si sono invertite e accelerate.

Se è vero che le migrazioni sono un fatto così permanente nella storia umana, da poterla considerare una struttura, è anche vero che un processo di tale portata, così concentrato nel tempo, è inedito. Questo processo porta ad una trasformazione della geografia umana a livello mondiale e regionale, porta a trasformazioni profonde delle classi lavoratrici,

mettendole a stretto contatto una con le altre, porta alla trasformazione delle grandi metropoli (nei suoi quartieri che si riconfigurano su base etnica e di classe), porta alla formazione di una classe di lavoratori a livello mondiale che fa della precarietà e mobilità permanente la sua caratteristica principale (quanti immigrati-emigranti passano da paese a paese, cercando migliori condizioni di lavoro e di vita, da una parte all'altra di una stessa regione o anche a livello mondiale, non si fermano, con il progetto di tornare un giorno nella propria terra?). Cosa verrà fuori da questo mixage, non possiamo dirlo con certezza, ma ci sono dei segnali da ascoltare, soprattutto che vengono da quei paesi che vivono al centro di queste trasformazioni fin dall'inizio, come la Francia, il Regno Unito e gli USA.

Le trasformazioni delle classi sociali avvengono non solo nei paesi di approdo, ma anche nei paesi di provenienza, che vivono una crescita demografica forte, che vedono partire la parte migliore del proprio paese, che vivono grazie alle rimesse di questi uomini e donne, ma anche perché da queste moltitudini di persone che lasciano la propria terra, una minoranza ritorna, avendo fatto fortuna e diventando nuova classe borghese (proprietari di terre, grandi affittuari, palazzinari, padroni di aziende o attività commerciali internazionali)

Noi sappiamo cosa abbiamo portato gli odi nazionali nella nostra storia, come abbiamo rappresentato un vero e proprio veleno per il proletariato europeo. Sappiamo quanti proletari nella Grande Guerra si sono sentiti soldati della propria nazione. Il nostro movimento ha dovuto combattere con grande coerenza questi veleni, i nazionalismi, in molti casi con estreme difficoltà, per affermare la solidarietà internazionalista dei lavoratori.

Oggi, all'interno delle classi dirigenti occidentali, come anche nelle altre, si sentono sempre di più fazioni che fanno appello alle identità culturali,

religiose, di civiltà, fanno appello all'affermazione assoluta di questi valori (che tra l'altro si assomigliano un po' tutte quante nei suoi aspetti essenziali), fanno appello all'odio per il diverso, chiamano i propri alla guerra santa. Queste fazioni stanno pericolosamente prendendo il potere in ogni dove.

La divisione, l'odio, l'ignoranza, la cecità si diffondono in tutti i proletariati. Nel mondo arabo musulmano, ma non solo, l'odio verso l'occidente oppressore, in alcuni casi diventa anche odio verso tutto ciò che viene visto come occidentale, come prodotto occidentale anche se non è così (la libertà, la parità tra i generi etc...). su questo terreno prosperano gli integralismi. Ma per fortuna non c'è solo questo. C'è anche una parte della nostra gente che reagisce, che si riorganizza, che lotta, che si incontra, che cerca di capirsi (vedi manifestazioni in USA o in Francia). Ma la fiducia nella nostra gente non può essere cieca, non possiamo stare a guardare o non possiamo ignorare il problema. Come affrontarlo? Come viverlo? Che ruolo dobbiamo giocare? Come adattare i principi del socialismo libertario a questa nuova situazione?

Solo alcune domande su un problema che spesso viene affrontato solo in parte o rifiutato. A Parma, al convegno della FAI***, i compagni di quella città hanno posto sul tappeto la questione delle discriminazioni nei confronti della religione islamica in Italia. Io non c'ero purtroppo, e quindi non so dire come vedono il problema, ma penso che stiano parlando della stessa questione, vista da angolature diverse, ma la stessa questione.

Riccardo Bonelli

Note:

Umanità Nova settimanale anarchico*

A Rivista Anarchica**

Federazione Anarchica Italiana***

Contro stato e capitale No tav



La tav (treno ad alta velocita') rappresenta la solita "grande opera" in cui vogliono sguazzare affaristi e politici per riempirsi le tasche. In una situazione generale in cui le garanzie e i diritti sociali e politici per le classi subalterne - salute,

lavoro, assistenza, liberta' di circolazione e di riunione, diritto di sciopero, diritto allo studio, diritto all'informazione ecc... - Vengono progressivamente erosi dalle politiche statali bipartisan (destra/sinistra) a favore della rendita e

dello sfruttamento capitalistici, la lotta no tav ribadisce il rifiuto, da parte di intere popolazioni in loco e ampi settori sociali dominati del paese, di sottostare ai diktat del potere dello stato e del capitale.

La lotta in val di susa ha una valenza generale perche' attacca oggettivamente gli interessi delle elites al potere, aprendo in certa misura - anche con alcune contraddizioni - uno scenario di lotta e progettazione dal basso, di autorganizzazione sociale contro la delega burocratica ai professionisti della politica, che sta facendo saltare i nervi a partiti (al governo e all'opposizione), sindacati di stato e padroni.

Occorre sottolineare l'importanza dell' iniziale sinergia che nei mesi scorsi si e' realizzata in val di susa fra movimento operaio e movimento no-tav, con scioperi spontanei e partecipazione diretta dei lavoratori e delle lavoratrici alle manifestazioni contro i cantieri della devastazione e con una positiva interazione culturale fra in due movimenti.

Vogliamo sottolineare quanto segue:

-La questione tav e' questione di lotta per la salvaguardia della salute degli abitanti: le montagne da sventrare sono ricche di amianto e uranio, tutto cio' comportebbe danni certi alla salute delle popo-

lazioni valsusine e non solo, come dimostrano studi indipendenti realizzati dall'universita' di siena, da altri organismi competenti e vari esperti (politecnico di torino ecc...)

-La questione tav e' questione di cominciare a sperimentare direttamente dal basso - da parte di popolazioni che cominciano ad autogovernare i territori coordinandosi in maniera solidale - dei modi di produrre e consumare in cui al centro ci siano i bisogni umani di liberta', benessere psico-fisico, qualita' della vita, eguaglianza, cooperazione e immaginazione. Attraverso cui si possa raggiungere una situazione di armonia fra ambiente e lavoro, fra ambiente e tecnica. Occorre che cresca una grande e diffusa lotta sociale e culturale contro la cosiddetta "crescita" capitalista, vera e propria metafisica delle "magnifiche sorti e progressive" del capitale, che di fatto mantiene nella miseria e nell'oppressione la stragrande maggioranza dell'umanita'.

Gli strombazzati e taumaturgici "corridoi economici" capitalistici - "la grande ferrovia che unirebbe est ed ovest in una esplosione di benessere generalizzato"!? - Sono veri e propri insulti alla ragione umana, veri e propri inganni ideologici: si pensi anche al realizzato tunnel sotto la manica o al ponte sullo stretto di messina da realizzare, cattedrali nel deserto tese solo a riprodurre sfruttamento e alienazione, mercificazione dell'uomo e devastazione della natura. Quello che serve e' rendere migliori le ferrovie esistenti potenziandole nel rispetto dell'ambiente, ridurre progressivamente il trasporto su gomma riducendo costantemente la produzione di auto e camion, adottare nuove fonti energetiche su larga scala, abbattere lo spreco consumistico, riconvertire interi comparti industriali inquinanti e distruggerne altri che sono totalmente negativi per la vita sul pianeta. Occorre socializzare le ricchezze sociali e naturali e creare percorsi decisionali orizzontali contro tutti i monopoli ecc...Insomma occorre farla finita con il cosiddetto "modello di sviluppo capitalista" e con i subdoli palliativi del "riformismo" subal-



NO AL TAV



NO ALLA REPRESSIONE

terno in tutte le salse.

-La questione tav e' questione di lotta per rilanciare il sistema di garanzie sociali per le classi subalterne: la spesa pubblica per la mega-opera e' enorme e se la spartiranno gli amici costruttori/devastatori del caporione lunardi, le coop "rosse" vicine al "compagno/imprenditore" bersani e altre grosse ditte nazionali e internazionali che non vedono l'ora di rimpinguare i loro forzieri. Questo enorme spreco di risorse pubbliche verra' pagato dai lavoratori, pensionati, immigrati, disoccupati, giovani precari in termini di concreto e ulteriore peggiora-

mento delle condizioni di vita.

-La questione tav e' questione di costante controinformazione in alternativa alle veline dei prezzolati giornalisti di regime, e' questione di scambio diretto di conoscenze e proposte fra le persone in lotta per un mondo migliore contro le nefandezze del circo mediatico.

-La questione tav e' questione di liberta' contro la prepotenza e la violenza dello stato e dei suoi sgherri. E' lotta contro la militarizzazione dei territori e contro le politiche securitarie governative, contro la logica concentrazione del sistema dominante, la stessa

logica che istituisce i campi lager per gli immigrati e riempe i carceri di poveri, emarginati e ribelli. E' lotta contro la repressione del dissenso e della libera autodeterminazione individuale, e' lotta per la vita contro la logica mortifera sistemica che schiaccia, annichisce e violenta.

-La questione tav e' questione di opporsi alle ingannevoli mediazioni istituzionali che portano sempre a delle sconfitte per le persone che lottano. C'e' bisogno che cresca sempre piu' un vasto movimento autorganizzato, senza capi e capetti, senza leader e burocrati, fondato sulla democrazia

diretta e il libero accordo fra tutti i protagonisti.

La liberta' non e' qualcosa che puo' essere concesso da qualcuno, la liberta' si conquista attraverso costanti e ribelli pratiche auto-dirette di emancipazione.

Dopo la "tregua" dell'omologante rito elettorale, il potere sta ritornando alla carica per reprimere e devastare!

Allora, contro tutti gli inganni e tutte le oppressioni, sempre avanti nella lotta antitav, autorganizzati e solidali!

Sara dura!
Gruppo anarchico kronstadt

